

## Riforme un consiglio: tagliare i ministri

*di Salvatore Vassallo*

Il 14 ottobre potrebbe essere davvero iniziata una nuova stagione per la politica italiana. Sono state archiviate in maniera definitiva le fratture (e le anomalie) ideologiche della Prima repubblica, ponendo potenzialmente le premesse per un nuovo bipolarismo, imperniato sulla competizione tra grandi partiti a vocazione maggioritaria.

Si è inoltre scoperto che il successo delle primarie 2005 non fu solo dovuto al particolare stato d'animo degli elettori di centrosinistra sul finire della legislatura berlusconiana. Domenica scorsa ha votato infatti un numero di persone sostanzialmente pari alla componente ulivista dell'Unione che nel 2005 votò per Prodi. Si è dimostrata vera quindi la teoria secondo cui esiste una quota assai ampia di cittadini politicamente sensibili, sostenitori dell'Ulivo, disposti a «prendere parte» ogni volta che gli si chieda di contribuire ad una scelta cruciale. Stavolta hanno detto che intravedono nel progetto unitario del Pd, e nella leadership di Walter Veltroni, una possibile via di uscita dal momento avverso che il centrosinistra sta attraversando.

Dopo il 14 ottobre, pochi potranno negare che sia stato giusto far nascere il Pd in questo modo, attraverso una larga consultazione popolare, piuttosto che con un congresso prefabbricato per quote, come avrebbero preferito i dirigenti Ds e Dl ai tempi del convegno di Orvieto. È stato giusto far coincidere l'elezione della costituente e del leader, al contrario di quanto aveva inizialmente deciso il comitato dei 45. Ed è stato cruciale che Walter Veltroni, superando comprensibili resistenze, si sia messo in gioco per portare a compimento l'impresa. Grazie a queste tre scelte, il Pd può oggi invertire la tendenza che vede il governo e la componente riformista dell'Unione in calo nell'immagine pubblica. È stato quindi un errore non riconoscere in quegli elementi un dato di novità sufficiente a ridimensionare le sbavature che avevano contrassegnato il lancio della candidatura Veltroni.

Ora però il Pd, e Veltroni, hanno tre prove critiche da superare. La prima riguarda la costruzione del partito e la formazione dei suoi gruppi dirigenti. Su questo piano è ragionevole prevedere che il Pd seguirà una tendenza diffusa in Europa, dandosi un centro forte nella produzione di simboli e programmi, fatto di staff costruiti intorno al leader, e strutture periferiche che operano in regime di franchising. Qui il rischio è che le novità siano significative e visibili al centro ma che in periferia non cambi quasi niente, oltre alle vetrine. Non a caso, mentre nell'assemblea nazionale hanno trovato posto anche un certo numero di «dilettanti», le Assemblee regionali sono largamente dominate da personale interessato a mantenere l'attuale struttura delle carriere. La seconda prova riguarda il rapporto con il governo. Il Pd, e Veltroni, devono dimostrare il loro valore aggiunto aiutando Prodi a tenere una rotta riformatrice, in un rapporto inevitabilmente più dinamico che crea al tempo stesso opportunità per un rilancio dell'esecutivo e potenziali tensioni con i partner. La disponibilità dichiarata da Veltroni di rimettere nelle mani del premier la riduzione degli esponenti Pd con incarichi ministeriali è un esempio. Se Prodi la saprà usare, anche la reputazione del governo se ne gioverà. La terza prova riguarda, infine, la riforma del sistema elettorale. Un sistema proporzionale come il tedesco è in aperto conflitto con la «vocazione maggioritaria» del Pd. Pare fatto apposta per tirare a campare in questa legislatura, per ridurre i danni di un'eventuale futura sconfitta elettorale, e per sottrarre il Pd a leader come Veltroni, rimettendolo nelle mani di dirigenti politici più abili nelle manovre parlamentari. Al Pd e alla democrazia italiana serve invece un sistema che non costringa a formare coalizioni posticce, ma stabilizzi la dinamica bipolare intorno a due grandi partiti, premiando quelli che si aggregano e penalizzando quelli che al massimo sono disposti a imbastire cartelli elettorali. Se si esclude il

doppio turno francese, le uniche soluzioni accettabili rimangono il modello spagnolo o un ritorno al Mattarella, nella versione Senato.

Il mandato popolare del 14 ottobre è solido. Ma nessuna delle tre prove che attendono Veltroni e il Pd è lieve.